

LA SANTITÀ DELL'ORGANISTA di Giosuè Berbenni

L'attualità

Nel 1608 il grande organaro Costanzo Antegnati espressamente diceva che l'organista, avendo a che fare con la santità del luogo e trattando cose sante, doveva essere una persona di «costumi santi»:

«... Sarà dunque figliuolo mio il primo aviso, & avvertimento l'arricordarsi, che gl'Organi sono fatti per servir nella Chiesa, che è Casa di Dio, dove con particolar modo è presente; e perciò su l'Organo si deve stare con quella composizione di costumi santi, che convengono al luogo santo» (*L'Arte Organica*, c5v).

Un aspetto successivamente poco, o per niente, evidenziato, che ora cerchiamo di attualizzare. Era nella pedagogia rinascimentale dell'artista, secondo la dottrina tomistica e la numerosa trattatistica, acquisire la grazia divina al fine di essere strumento docile al servizio di Dio e della Chiesa. Attualmente siamo distanti moltissimo da quella finalità. Eppure dobbiamo recuperare il tempo perduto valorizzando la santità nel nostro ambito di lavoro e di servizio, in particolare di organista.

Ma cosa intendiamo per santità? L'irreprensibilità di costumi e la profonda fede. Nell'organista essa è la condizione fondamentale del suo essere, perché egli è protagonista del culto al Signore attraverso la musica, dunque per essere all'altezza del proprio compito. La santità non è un atteggiamento o un connotato bigotto. Tutt'altro. È il miglior modo per essere sereni, felici. Chi investe in santità, infatti, investe in felicità. Essa è perennemente moderna e attuale. Infatti il Cielo non viene in aiuto se, nel vivere quotidiano, il cuore, lo spirito e la vita non sono santi.

Quando un organista suona in chiesa deve avere in mente che:

- ♥ è un privilegiato;
- ♥ ha una grande responsabilità;
- ♥ il suo ruolo interagisce con l'azione dello Spirito di Dio sui fedeli;
- ♥ dove non penetra la parola del celebrante, arriva la musica;
- ♥ lo Spirito di Dio si serve di lui per agire sulle anime.

Ma per fare tutto questo occorre essere persone pulite e positive: nell'animo, nella vita, nei pensieri, nei comportamenti e nello studio. La santità, pertanto, è lo stato positivo di vita, nel cammino spirituale e fisico.

Il modello

C'è un modello a cui riferirsi? È Gesù Cristo. Dobbiamo, poi, essere noi stessi modello per gli altri. Come si fa? Prendendo sul serio ogni cosa, anche la più semplice. Non occorre essere dei geni (beato chi lo è)! Quando si offre a Dio una cosa, anche se piccola, deve essere fatta al meglio. Non ha senso fare le cose in modo così e così, cioè scialbo.

Uno esprime quello che è: se ha tanto dà tanto, se ha poco dà poco. Se si ha l'animo chiaro si esprimono cose serene e viceversa. Il segreto, senz'altro vincente, sta nella virtù dell'umiltà e nella continua preghiera.

♥ Perché l'umiltà? Perché se uno esegue un brano senza umiltà, mettendo se stesso al centro, come è istintivo, non trasmette intensità spirituale.

♥ Perché la continua preghiera? Perché è l'energia vitale. Essa va fatta con il cuore. In particolare si raccomandano: i sacramenti (frequente confessione e frequentissima eucaristia); la quotidiana S. Messa; l'adorazione eucaristica (con il cuore); si sente il bisogno del S. Rosario, come se si avesse sete di qualcosa; l'offerta a Dio di ogni nostra azione (passata, presente, futura). Si dirà: troppo! Chi ha tempo per far tutto? Niente paura, rimane tanto di quel tempo libero che non vi immaginate, in quanto il Cielo aiuta a ottimizzarlo. Ad esempio, quello che normalmente si fa in quattro ore lo si realizza in due.

Le condizioni dell'umiltà e della preghiera sono indispensabili per avere mente e cuore in grado di interagire con lo Spirito di Dio attraverso la musica. Tutto, dunque, è consequenziale, e i risultati sono spettacolosi. Importante è crederci e agire.

Un investimento

Fondamentale è suonare bene, anche con musiche semplicissime. È meglio tacere che suonare male, anche se ben intenzionati, perché altrimenti si disturbano i fedeli, si avvilisce la liturgia, si fa soffrire Gesù eucaristico. La musica: o è fatta bene, allora apre le porte del Cielo, e ha la sua incredibile funzione positiva; o è fatta male, allora è meglio tacere, non sentirla. Piuttosto che pasticciare è meglio non suonare. C'è la via di mezzo, né bene né male: ma questa lascia indifferenti.

Per suonare divinamente non è sufficiente confidare nelle proprie forze. Occorre chiedere a Dio:

♥ di farci degni di questo onore, di essere strumento nelle Sue mani;

♥ di avere la forza, la concentrazione, l'ispirazione, la capacità, perché le note musicali vadano al cuore dei fedeli e vengano predisposti alla Sua azione.

Allora il cielo interviene. L'organista diviene intenso, gioioso, piacevole, comunicativo. Dunque suonare per il Signore, con le condizioni dette, è un investimento in qualità.

Ce la farò?

È spontaneo dire: non ce la farò mai! Non è vero. Se uno si mette nel cuore questo desiderio: «o Dio voglio suonare per la Tua felicità, per attirare più anime a Te», ecco che viene in aiuto, lentamente, ma in modo determinante, a seconda della nostra disponibilità, tutto il Cielo. Ti accorgi che l'energia data è tanta. È un privilegio riservato a coloro che lo chiedono e lo mettono in pratica.

Suonare non solo con la mente ma con il cuore

Fondamentale è suonare bene. Ma come? Innanzitutto con lo studio e la mente, poi con il cuore. Chiedere a Dio che la musica sia di qualità, ispirata, efficace e penetrante in noi e nelle anime. Proprio come la preghiera. Consiglio: prima dell'inizio della Santa Messa pregare con la musica domandando al Signore di inviare il Suo Spirito, perché ci ottimizzi la capacità artistica, scacci via le distrazioni, così da vivere e far vivere la Santa Messa, incredibile regalo all'umanità da parte dell'Altissimo.

La responsabilità è grande

La responsabilità dell'organista, allora, diventa molto grande. È opportuno chiedere a Dio che ci aiuti a purificarci il cuore perché sia ben disposto. Infatti con il suono si veicola nelle anime il Suo Spirito. Ma non si può pretendere che questo avvenga se prima non si è degni. Dio ama e lo si ricambia intensamente dicendogli semplicemente: «ti amo tantissimo con quello che so fare: la musica».

L'offerta più gradita al Signore è quando presentiamo noi stessi come olocausto, affinché Gesù, nello scendere sull'altare, ci trasformi, anche a nome e per conto di chi è lontano e non crede. Infatti cosa abbiamo da offrire a Lui? Poco o nulla, ma se lo presentiamo in unione ai meriti di Gesù, quell'offerta musicale è graditissima e di enorme valore.

Tutto va finalizzato alla felicità di Dio, che è piena se la musica diventa strumento per santificare le anime. Non è cosa da poco. Un consiglio: glorifica e benedici la Santissima Trinità, con tutta la tua vita e il tuo amore artistico, riconoscendoti una Sua creatura, e ti sentirai un privilegiato. Quando il grande organista J. S. Bach scriveva *Soli Deo Gloria* sapeva che la musica, quale magnifico dono di Dio all'uomo, era un grandissimo strumento di redenzione. Noi aggiungiamo: *atque Beatæ Virgini Mariæ*. Una marcia in più.